

**Conti Bnl**  
Il «peso»  
dei casi Fedit  
e Atlanta

ROMA Giornata di passione, ieri, per la Banca Nazionale del Lavoro. È stata infatti depositata in versione integrale la relazione semestrale sui conti dell'istituto presso le autorità di Borsa, mentre contemporaneamente Paolo Savona e Davide Croff (rispettivamente, l'ex direttore generale e l'attuale amministratore delegato Bnl) sono stati ascoltati dalla commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Bnl-Atlanta.

Vediamo i numeri della relazione. Al 30 giugno il capitale Bnl è di circa 2.104 milioni di dollari al 30 giugno (2.693 miliardi di lire), mentre l'esposizione verso la galassia Federconsorzi (tra gruppo, Agrifactoring e sistema dei consorzi agrari) è di circa 630 miliardi di lire. Queste, le erogazioni «per cassa e per firma». Secondo la Bnl, quelle effettive sono di 1902,3 milioni di dollari, di cui 401,4 milioni garantiti da enti federali statunitensi, 1.339,2 milioni garantiti dalla banca centrale irachena («a valere sui quattro contratti di finanziamento a medio termine irregolarmente sottoscritti dalla destituita direzione di Atlanta per totali 2.155 milioni», in scadenza dal '94), e altri 161,7 privi di garanzia erogati a favore delle banche commerciali irachene Rafidain e Rasheed. Insomma, il rischio effettivo in conto capitale sarebbe «solo» di 1.501 milioni di dollari.

Paolo Savona ha detto ai commissari che all'epoca del caso Atlanta, la Bnl aveva problemi di «disorganizzazione interna ed era priva di una direzione stabile». In un quadro generale di aumento della criminalità finanziaria, la Bnl in sostanza subiva un indebolimento del sistema dei controlli. Savona ha anche dichiarato che vi era una consapevolezza internazionale che Drogoul teneva le fila dei rapporti con l'Iraq, rapporti che lo stesso Drogoul provvedeva a pubblicizzare diffondendo appositi gadget di plerixias. Dal canto suo, Croff ha parlato della riorganizzazione in atto nella banca, spiegando che oggi la Bnl ha ridetto l'autonomia delle filiali Usa e ha rivisto tutto il sistema contabile e di controllo. Spiegazioni che solo in parte hanno convinto i commissari, che continueranno nei prossimi giorni le audizioni sentendo anche l'ex amministratore delegato Pier Domenico Gallo. Il presidente della commissione Gianuario Carta, commentando l'impetuosità dell'intervento riparatore della Bnl, ha detto di avere l'impressione che la stanza è stata chiusa quando i buoi erano già scappati.

**Tancredi Bianchi: bilanci bancari con larghi margini di profitto**  
La fonte principale è la bassa remunerazione del piccolo deposito

**Tanto risparmio ma a mezza paga**

Lo stato maggiore della finanza si muove per la «giornata del risparmio»: il ministro Carli, il governatore Ciampi, Mazzotta, Tancredi Bianchi... Il deposito bancario riceve il 7% d'interesse, restando in Bot si guadagna il 5% ma prestando al piccolo imprenditore il margine è 10%. E nonostante questo, ha detto il presidente dell'Abi, il risparmio ancora non scappa all'estero.

RENZO STEFANELLI

ROMA Tancredi Bianchi, presidente dell'Associazione Bancaria, presentava ieri a Torino il «Salone della Banca e Assicurazione 1992» ormai l'industria del denaro ha le sue fiere, i clienti sono milioni, i modi di intermediazione del denaro i più vari. I bilanci delle banche vanno bene quest'anno, i dubbi sono sul 1992. Resta da chiarire il mistero del perché i bilanci del 1991 siano così positivi. Solo la Federconsorzi, il cui fallimento si chiude con la perdita del 60% dei crediti, ha scaricato sui conti bancari migliaia di miliardi di perdite. E una piccola cassa di risparmio come Prato, appena 21 sportelli, ha alle spalle un crack valutato 1300 miliardi.

Chi ha pagato? Apriamo il voluminoso Bollettino Statistico della Banca d'Italia (settembre) ed a pagina 208 troviamo l'unico dato sulla remunerazione del risparmio per conti bancari fino a 49 milioni: 7,44%. Purtroppo vengono messi nel medesimo cesto conti correnti e depositi a risparmio. La finanza delle persone modeste non ha diritto nemmeno a quel minimo di trasparenza che consiste in una rilevazione statistica specifica. Tuttavia, non ci vuol molto a capire che i tassi pagati dalle banche per la raccolta

del risparmio con Carli e Mazzotta, avrebbe detto nella riunione dei maggiori banchieri che «i tassi d'interesse non si toccano» (scriviamo «avrebbe» perché siamo informati in via indiretta, dalle agenzie di stampa). Affermazione che suona a morto per il bilancio dello Stato che prevede già di pagare 154 mila miliardi di interessi tanto da assorbire l'intera imposta personale sul reddito.

Non certo nell'interesse dei depositanti al 7%: questi alti tassi che alimentano le rendite e sono fattore di inflazione dei costi per chi prende credito e dei prezzi per il carburante che forniscono a quella parte della popolazione che compra senza chiedere i prezzi. Il risparmio degli italiani, alla Banca d'Italia lo sanno meglio di altri, è per il 90% obbligato, dovere e necessità: per questo e per l'assenza di una politica di valorizzazione è quasi sempre sfruttato.

L'accantonamento del lavoro dipendente per Tfr è dovuto, è intestato a persone che non possono trattare la remunera-

**Le dichiarazioni del Governatore a favore di alti tassi d'interesse**  
prevengono pagando un caro prezzo  
la fuga dei capitali dall'Italia

zione. Chi versa contributi a una delle cinquanta casse di previdenza a capitalizzazione non ha un conto personale su cui gli vengono accreditati dei rendimenti, adempiti ad un dovere previsto dalla legge di previdenza e lascia incontrolato l'uso del suo risparmio. Chi contrae il mutuo per la casa obbedisce ad una necessità ed assume un rischio - i suoi redditi possono scendere o venire a mancare - che la recente

legge sul credito fondiario nemmeno riconosce preoccupandosi unicamente di raddoppiare le garanzie a favore della banca prestatrice.

Questa mancanza di libertà del risparmiatore è persino in contraddizione con la Costituzione ma non ha mai interessato i protagonisti della politica finanziaria: la «giornata del risparmio» invecchia diventando sempre più estranea alla realtà del risparmio.



Roberto Mazzotta

**Fusioni ingolfate, nomine bloccate**  
...quanta pubblicità al referendum!

DAL NOSTRO INVIATO

RICCARDO LIQUORI

CESENA. È ancora tempo di grandi manovre per il mondo delle casse di risparmio. E anche a Cesena, dove si sta svolgendo la 67ª giornata mondiale del risparmio, tutto sembra ruotare intorno a due questioni, per molti versi inscindibili: nomine dei gruppi dirigenti e costruzione del superpool Imi-Cariplo-casse di risparmio. Per le nomine, una soluzione dovrebbe essere in vista. Il comitato per il credito potrebbe essere convocato - finalmente - nei prossimi giorni per rinnovare i vertici di numerosi istituti di credito (una quarantina) alcuni dei quali in «vacatio» da anni.

I giochi tra le segreterie dei partiti sembrerebbero essere in gran parte fatti: fuori dall'accordo restano (a meno di sorprese) il Montepaschi, per il quale si dovrà attendere la conclusione della rissa in casa Dc, e la Cassa di risparmio di Torino. E proprio alla sorte del suo presidente, il dc Enrico Filippi, è legato almeno in parte l'esito dell'operazione Imi-casse. Molti danno infatti per scontato un cambio della guardia, che porterebbe un socialista alla guida dell'istituto torinese. In questo caso il Psi otterrebbe una presenza più consistente nel processo di fusione tra le casse e l'Imi, nel quale fino ad ora vantano la presenza - molto limitata, il 2% - della cassa di Venezia. Ma è tutta l'operazione che sembra tornata in alto mare. Il pool di

casse di risparmio che originariamente doveva costituire la cordata per acquisire l'Imi si è notevolmente ridotto. Soprattutto dopo lo stop imposto dalla segreteria regionale della Dc veneta ad Alberto Pavesi, presidente della cassa di Verona, seguita a ruota nel «forfait» da quella di Bologna. Oltre a Venezia e Torino (che comunque non ha ancora sciolto la riserva proprio in vista delle nomine) resta dunque la sola Cariplo.

Si torna dunque all'ipotesi di partenza, quella prospettata lo scorso anno dal presidente della più grande cassa di risparmio italiana, il dc Roberto Mazzotta? Cioè di un «matrimonio» Imi-Cariplo, e con quest'ultima in posizione dominante? Resta da vedere se questa soluzione sarà accettata

dal Psi, in particolare dopo la costituzione dell'altro grande polo bancario, sempre dc, formato da Cassa di risparmio di Roma, Bancoroma e S. Spirito. Mazzotta da parte sua preferisce non parlare, dribblando l'argomento («di questo non parlo, altrimenti cosa scrivere domani?» risponde alle sollecitazioni dei cronisti) e concedendo solo poche battute sulla eccessiva proliferazione degli sportelli bancari in Italia («troppo entusiasmo espansionistico») e sulla recessione, con la quale comincia ormai a fare i conti anche il sistema bancario: il richiamo di Bankitalia ad una maggiore cautela nel credito - dice - è condivisibile, anche se ciò non significa che sia alle viste una stretta creditizia.

Allo stesso tempo però Mazzotta coglie l'occasione per lamentarsi della legge finanziaria attualmente in discussione in Parlamento, che ha decurtato le agevolazioni sulle fusioni bancarie previste dalla legge Amato. Una considerazione che oggi, in occasione della celebrazione della giornata mondiale del risparmio, avrebbe volentieri rivolto ad Andreotti. Il presidente del Consiglio tuttavia non ci sarà, trattenuto a Roma dai funerali di Mario Scelba. «Ma viviamo nella società della comunicazione» - insiste Mazzotta - «per cui le cose non è necessario dirle di persona».

A Cesena sarà però presente il ministro del Tesoro Guido Carli, al quale il Pds chiede di sciogliere l'annoso problema delle nomine: «Quanto sta succedendo in questi giorni - sostengono i rappresentanti della Quercia - è la migliore pubblicità per il referendum sulle nomine bancarie. Non è stato del resto lo stesso Carli, pochi giorni fa a Foligno, a scagliarsi contro le ingerenze del sistema partitocratico nell'economia? Il ministro del Tesoro, inoltre, è spettatore estremamente interessato alla conclusione della vicenda Imi-Cariplo. Non fosse altro per quei 5-6 mila miliardi messi in programma per il '91 con le privatizzazioni. Per il momento la sola operazione andata in porto è quella tra il San Paolo di Torino e il Credipi. La situazione di stallo in cui versa la cessione dell'Imi (per il quale non è neanche stato fissato il prezzo), rischia di creare un altro notevole buco nei conti dello Stato.

**In crisi anche la Solvay**  
Il gruppo chimico riduce l'occupazione del 20%  
Settecento posti in pericolo

ROSIGNANO SOLVAY. Il bilancio non dà i risultati sperati. Anzi. Per il 1991 potrebbe andare in rosso. Ed i dirigenti della Solvay hanno individuato subito le contromisure, anche se non hanno avuto molta fantasia: taglio dell'occupazione e delle spese. Per le dodici società operanti in Italia facenti capo al gruppo chimico belga sono stati dichiarati, in un incontro con le organizzazioni sindacali, 690 esuberanti di cui 350 nel solo stabilimento di Rosignano Solvay. In pratica chiedono di tagliare del 20% l'occupazione del gruppo in Italia, che conta circa 3.300 dipendenti, oltre il 60% dei quali sono in Toscana.

L'azienda sembrerebbe intenzionata a ricorrere ai prepensionamenti, ma se non fosse possibile, parla di mobilità ed in una realtà come quella della provincia di Livorno vuol dire licenziamenti. Infatti non esistono attualmente possibilità di nuovi sbocchi occupazionali.

L'assemblea dei lavoratori dello stabilimento di Rosignano, svoltasi ieri mattina, ha respinto nettamente le richieste avanzate dall'azienda della soda, chiedendo in un documento approvato all'unanimità, il rispetto degli accordi siglati meno di tre mesi fa, che prevedevano la cassa integrazione speciale per 160 lavoratori.

Nell'azienda di Rosignano c'è preoccupazione. Si teme che questo passo possa essere

solo l'avvio di un altro processo di ridimensionamento dello stabilimento. Nel 1980 nella fabbrica della soda c'erano circa 3 mila lavoratori, che con il passare degli anni, attraverso altri prepensionamenti, sono stati drasticamente ridotti. Non a caso i dirigenti della Solvay nell'incontro con i sindacati hanno teso a sottolineare, oltre a difficoltà di mercato per i prodotti chimici che escono da Rosignano, anche una mancanza di competitività dello stabilimento italiano con quelli francesi e spagnoli che fanno capo allo stesso gruppo. I lavoratori chiedono l'immediata apertura di una trattativa sull'organizzazione del lavoro, investimenti per il consolidamento e l'allargamento della base produttiva ed iniziative industriali per poter utilizzare in loco il cloro, prodotto con i processi di elettrolisi, che è difficile trasportare lontano dalla fabbrica. La Solvay aveva già preso impegni in tal senso, ma per ora sono rimasti lettera morta. Quello che conta è il risultato di bilancio e nei primi sei mesi dell'anno l'utile netto è diminuito del 15,3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

In attesa di un nuovo incontro con i dirigenti della Solvay, fissato per il 19 novembre, è stato proclamato lo stato di agitazione, ma se non verranno risposte chiare l'intero stabilimento si preannuncia molto caldo. L.P.B.

**Ansaldo: esplode la protesta**  
Occupati il Comune  
e la sede della Regione

MILANO. Ottocento lavoratori dell'Ansaldo ieri mattina hanno invaso gli uffici della giunta regionale, al Pirellone, per sollecitare l'intervento della giunta contro la minacciata chiusura dello stabilimento componenti di viale Sarca. Con una manifestazione analogica circa 150 addetti del secondo turno il giorno prima, martedì, avevano ottenuto l'impegno del consiglio comunale di Milano per una ripresa della trattativa tra le parti senza pregiudiziali sul destino dello stabilimento. La trattativa è sospesa da giovedì 24 ottobre. Ieri il corteo partito dall'Ansaldo si è imbattuto in un forte schieramento di forze di polizia, che ha ostacolato l'ingresso principale del Pirellone. Per accedere i lavoratori si sono sparpagliati tra lo scoppiglio

generale facendosi strada tra spintoni e in un clima di tensione verso gli ingressi di servizio di piazza della Repubblica da dove hanno raggiunto l'aula consiliare, occupandola. Poi il presidente del consiglio regionale Piero Borghini li ha poi convinti a sgomberare l'aula e ad occupare gli spazi riservati al pubblico. Dice Luigi Sorrenti, dell'esecutivo: «Abbiamo chiesto al consiglio di pronunciarsi sul fatto che una fabbrica che da alcuni anni registra un attivo di 80 miliardi venga chiusa per ragioni politiche». Un ordine del giorno sottoscritto dai gruppi ritiene «inaccettabile la posizione di rigida chiusura» di Ansaldo e impegna la giunta ad intervenire affinché «permanga una presenza industriale significativa».

**NUOVI RENAULT EXPRESS.**  
SOLO LORO COSI' AUTO, SOLO LORO COSI' CAMION.

Solo dall'esperienza del leader europeo poteva nascere un mezzo così completo. Sotto tutti i punti di vista.

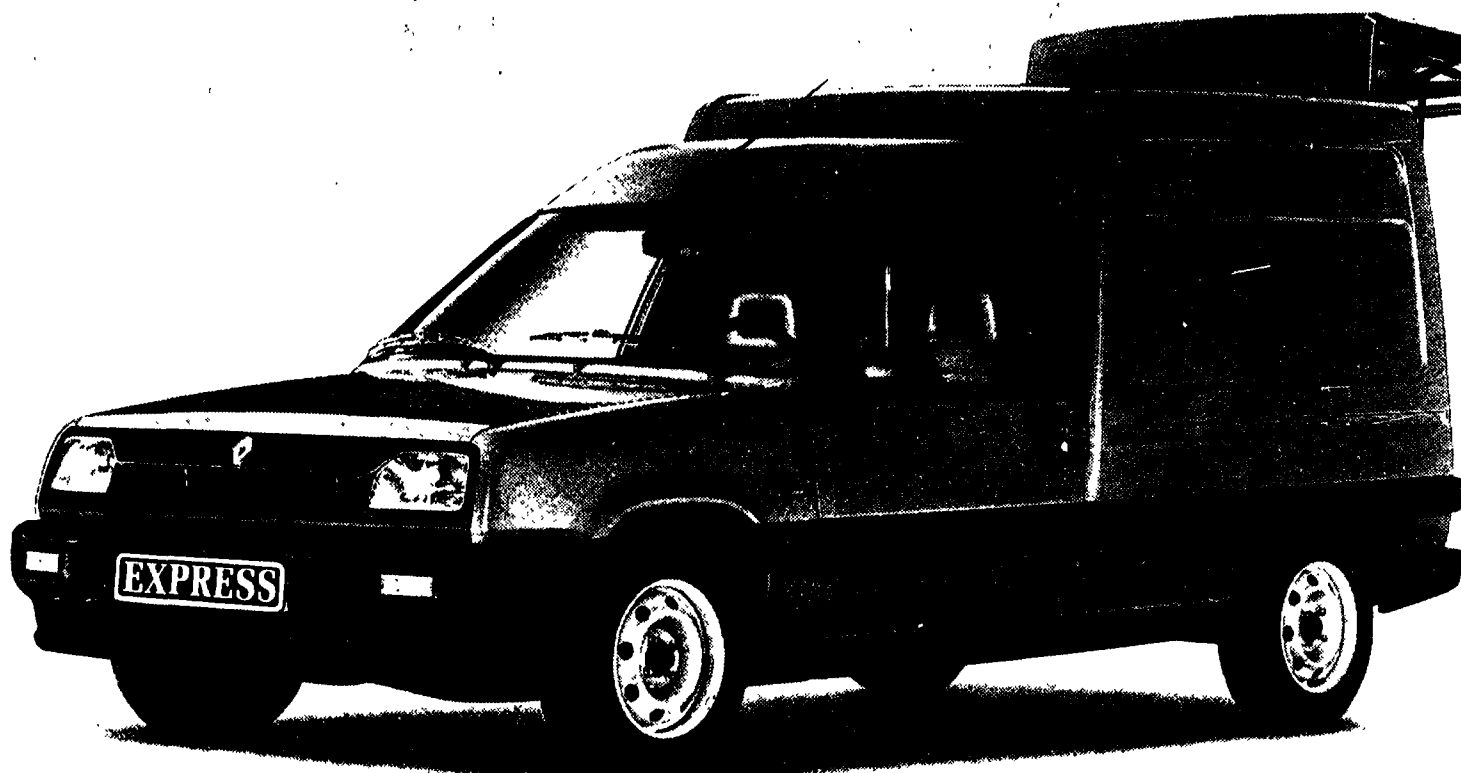
**Progetto.** Il nuovo Express non è un derivato ma nasce da un progetto specifico per garantire ai professionisti robustezza, funzionalità e qualità totale.

**Portata.** Ai vertici della categoria nelle speciali versioni diesel: 750 kg e ben 550 kg in tutte le altre versioni. Con il nuovo Express quindi il costo per kg trasportata è estremamente contenuto.

**Carico.** Più facile e immediato grazie all'apertura a 180° dei battenti posteriori e all'unicità di soluzioni specifiche, come il «giraffone» sul tetto (foto piccola) e il nuovo portellone «full-space» (foto grande).

**Spazio.** Il vano posteriore, grazie al minimo ingombro dei passaruote, è totalmente sfruttabile (2600 litri). Il pianale può essere protetto da una copertura in legno o ricoperto da un tappeto di gomma secondo le esigenze.

**Stabilità.** Il retrotreno a quattro barre elimina la pericolosa ed antiestetica incli-



nazione a pieno carico e garantisce totale equilibrio in frenata.

**Motorizzazioni.** Potenti e affidabili. Due benzina: 1400 i.e. catalizzato e il nuovo 1200. Due diesel: 1600 e il nuovo 1900 da 65 cv.

**Su misura.** Furgone, Combi e Wagon in 11 versioni e un'ampia scelta di opzioni per soddisfare qualunque esigenza. Il nuovo Renault Express ha, in più, tutti i pregi di una vera auto.

**Qualità di vita a bordo.** Sedili ergonomici di grandi dimensioni, con nuovi resistenti rivestimenti. Possibilità esclusiva del servosterzo nella versione 1900 diesel.

**Estetica.** Nuova ed originale grazie alla equilibrata distribuzione dei volumi. Linea valorizzata da una ricca scelta di colori.

**Formule d'acquisto.** FinRenault, finanziaria del Gruppo, propone leasing, full leasing e le esclusive formule Top Credit con l'Assistenza Non-stop Platinum e formula Plus. Informatevi dai Concessionari Renault.

Nuovi Renault Express, Furgone benzina 1200 a L. 11.320.000. Furgone diesel 1600 a L. 13.300.000. Prezzi su strada IVA esclusa.

DAL LEADER EUROPEO DEI VEICOLI COMMERCIALI.\*

\* Prima marca in Europa (ex aetate) nel segmento dei piccoli veicoli commerciali con peso totale inferiore a 5 tonnellate. Su ogni Renault prezzo garantito per 3 mesi dall'ordine. Garanzia 6 anni anticorrosione. In FinRenault nuove formule finanziarie. Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

